

Empatia e psicopatologia: analisi storico-epistemologica del concetto di comprendere in Karl Jaspers

Empathy and psychopathology: a historical and epistemological analysis of Jaspers' understanding

M. Aragona

Associazione Crossing Dialogues, Roma, Italia

Summary

Objectives

To study the relationship between empathy and psychopathology starting from Jaspers' understanding, 100 years after the publication of the first edition of his "General Psychopathology".

Methods

Historical and epistemological analysis of the concept. The original Jaspers' text will be considered in detail, together with the more relevant critical debates that followed his conceptualization.

Results

The place of the concept of understanding within Jaspers' system is discussed. It is shown that Jaspers' methodology is intrinsically pluralistic and that in his view explanation and understanding are both necessary for psychopathology. They are different and non-overlapping methods that represent the proper scientific means for knowledge within their respective scientific fields (natural sciences and human sciences). In the field of the human sciences, the proper method is empathic understanding, whose distinction between static and genetic understanding is considered in detail. Static understanding is mainly related with the intuitive grasping and actualization in the listener of the experiences of the patient. Genetic understanding considers the connections between such psychic events from an "internal" viewpoint of the motivational chain (meaningful connections). The characteristics and limits of Jaspers' understanding are fully considered. The intuition on which it is based poses an epistemological problem that is discussed throughout. In the first person perspective, empathic intuition is self-evident, but if it relies only on a idiosyncratic, personal

emotional ability to empathize, then it lacks interpersonal reliability and it risks to be a sort of mystic. For this reason (of being "too subjective"), Jaspers' understanding was similarly criticized by both naturalist-oriented and hermeneutically-oriented psychiatrists. Moreover, it is stressed that Jaspers' understanding is not a rational understanding, but an emotionally-based empathy; that it is based on the co-presence of emotional involvement and detached description (the "right distance" position being based on their interplay); that the understanding is limited for many reasons (some of which are related to intrinsic features of the studied phenomena, but others are related to the characteristics of the psychopathologist and the context, including the setting and the duration of the therapeutic relationship); that the boundaries of understanding are not fixed but movable; that the understanding is epistemologically asymmetric because it is useful for a posteriori reconstructions of events, but it does not allow scientific prediction; that causal explanation and psychological or existential interpretation are possible ways to surmount these limits, but also that interpretation is already within Jaspers' understanding.

Conclusions

Despite these limits, the concept of understanding is probably the major column of the psychopathological reasoning, and has demonstrated its usefulness over a century of clinical practice. However, it is in need of revision to take into account new epistemological and clinical challenges. Future research should clarify that being understandable or not is neither a feature of the object of study nor of subject under study, but is rather a relational property emerging from a semiotic process.

Key words

Understanding • Empathy • Psychopathology • Phenomenology

Introduzione

Cento anni fa, nel 1913, veniva pubblicata la Psicopatologia Generale di Karl Jaspers, opera fondativa della psicopatologia come disciplina scientifica autonoma e consapevole dei propri metodi. È stato scritto che questa è l'occasione per "partire con un programma di ricerca che esplori progressivamente (sia dal punto di vista storico della formazio-

ne dei concetti, sia dal punto di vista filosofico dell'analisi concettuale) una serie di categorie fondanti il ragionamento psicopatologico, con l'obiettivo di arrivare al centenario della nascita della psicopatologia con una serie di scritti che abbiano contribuito a far luce sui fondamenti di una possibile psicopatologia rigorosamente scientifica"¹. Questo scritto si occuperà del concetto più rilevante della psicopatologia jaspersiana, il *comprendere* (*Ver-*

Correspondence

Massimiliano Aragona, Associazione Crossing Dialogues, via Trapani 20, 00161 Roma, Italia • Tel./Fax +39 06 97619625 • E-mail: massimiliano.aragona@uniroma1.it

stehen). È rilevante sia perché la distinzione tra spiegare e comprendere è uno dei cardini (per i più *il cardine*) della psicopatologia jaspersiana, sia perché in seguito a importanti scoperte neurofisiologiche^{2 3} il “mettersi nei panni dell’altro”, ovvero l’empatia, è divenuto uno dei temi più dibattuti, appassionanti e complessi del moderno dibattito scientifico⁴.

Materiali e metodi

Si effettuerà un’analisi al contempo epistemologica e storica del concetto di comprendere nella psicopatologia jaspersiana. Si analizzeranno anche, in sede di discussione, i principali rilievi critici mossi nel tempo all’impostazione jaspersiana.

L’importanza di un approccio storico è stato ribadito anche di recente, in quanto “se è possibile fare il medico prescrivendo gli antibiotici senza sapere chi e come li ha scoperti, lo stesso non vale per la psicopatologia. Essa tratta di concetti (tra cui i “sintomi” e le diagnosi) che non sono semplicemente “dati”, ma che sono il frutto di un’elaborazione concettuale che ha una sua storia che occorre conoscere se non si vuole cadere nello sterile gioco dell’attaccarsi all’ultima novità (magari senza sapere che ha le stesse limitazioni metodologiche che in passato portarono all’abbandono di una proposta simile)”⁵. L’analisi epistemologica sarà quindi rispettosa del testo jaspersiano, e ciò permetterà di analizzare le caratteristiche più rilevanti e i punti problematici del concetto di *comprendere*. Infine, la trattazione permetterà di riportare il *comprendere* jaspersiano all’interno dell’orizzonte concettuale che gli è proprio, chiarendone le differenze rispetto ad altri modi di considerare l’empatia e la comprensione che a volte non sono stati sufficientemente distinti dall’originale contributo di Jaspers.

Definizione del comprendere

Il ruolo del comprendere (*Verstehen*) va inquadrato all’interno dell’idea di Jaspers che non possa esserci nessuna prospettiva metodologica che dia una conoscenza completa e sistematica dell’Uomo. Per Jaspers, la psicopatologia ha il suo ambito di legittimità solo nello studio di alcuni fenomeni umani, ovvero “l’accadere *psichico*” reale, cosciente e patologico⁶. Inoltre non può esistere un unico approccio che possa conoscere tutto ciò che di rilevante vi è in psicopatologia, per cui il comprendere è uno dei metodi della conoscenza psicopatologica, all’interno di un approccio antiriduzionista. All’interno di questo pluralismo metodologico, la spiegazione causale e la comprensione delle motivazioni rappresentano due diverse prospettive metodologiche, entrambe scientifiche ma ognuna nel proprio ambito di legittimità. In questo caso le due prospettive sono le scienze della natura (*Naturwissenschaften*) e le scienze dello spirito (*Geisteswissenschaften*). Le prime

spiegano i fenomeni andando a ritroso lungo la catena deterministica che lega cause ed effetti (in medicina, la catena di cause ed effetti della cascata etiopatogenetica). La spiegazione causale è sempre legittima e anzi, al contrario del comprendere (vedi infra) si può applicare a qualunque fenomeno senza limiti. Però per Jaspers essa non è sufficiente a darci una caratterizzazione adeguata di ciò che succede a livello psichico. Anzi, se ci si riducesse solo a questo piano si dovrebbe sostanzialmente smettere di fare psicologia, perché i concetti della psicologia (ad esempio le motivazioni per cui una persona fa una certa cosa) non sono riducibili esclusivamente al soma. Non che un progetto radicalmente riduzionista non sia legittimo e coerente però, fa notare Jaspers, se si è coerentemente riduzionisti occorre “smettere di parlare di psichico in generale, di pensare in qualità di scienziati in generale allo psichico, [...] di dedicarsi alla *psicopatologia*, [e ci si deve] piuttosto limitare ai processi cerebrali e ai processi corporei”⁶. E allora il piano della comprensione è necessario, perché “Mentre nelle scienze naturali si può rimanere nell’ambito delle relazioni causali, in psicologia la conoscenza *trova il suo soddisfacimento* anche nel cogliere una serie tutta diversa di relazioni [quelle comprensibili]” (*corsivo aggiunto*)⁷. Il comprendere (*Verstehen*) indica “la visione intuitiva dello spirito, dal di dentro”⁷, consiste cioè in un atteggiamento radicalmente diverso da parte del ricercatore: “Quando consideriamo la vita psichica abbiamo a disposizione *due vie*: o ci *trasponiamo interiormente negli altri*, ci *immedesimiamo* con essi, «comprendiamo», oppure consideriamo singoli elementi dei fenomeni *nella loro connessione e nella loro successione* in quanto dati”⁸. Per motivi espositivi Jaspers⁶ parte dall’analisi e descrizione dei singoli fenomeni per poi andare alla loro connessione. Seguendo questo filo si passa dai singoli elementi (la percezione sensibile da un lato, il comprendere statico dall’altro) alla loro connessione (rispettivamente, attraverso la spiegazione e il comprendere genetico). È qui che si pone la distinzione, all’interno del comprendere, tra comprendere statico e comprendere genetico.

Il primo è stato egregiamente caratterizzato da Achella: “Il comprendere [...] parte dall’osservazione “dal di dentro”. In base a tale procedimento il medico parte dalla descrizione dei singoli fenomeni dell’esperienza vissuta del paziente, possibile grazie al ricorso al metodo fenomenologico, e, attraverso l’empatia (*Einfühlen*), l’immedesimazione, la *trasposizione interiore* (*Hineinversetzen*) cerca di rivivere (*Nacherleben*), di rendere presente l’esperienza del malato”⁹. Con le parole di Jaspers, come psicopatologi comprendenti “Ci dobbiamo rappresentare in modo vivo ciò che avviene veramente nel malato, ciò che egli ha veramente vissuto, come sia sorta qualche cosa nella sua coscienza, come egli si senta”⁷. Ciò con un atto di immedesimazione intuitiva che per quanto epistemologicamente problematica costituisce il fondamento essenziale del

nostro operare: lo psicopatologo “compie non solo una osservazione indifferente, come nella lettura di una misura, ma nell’atto di scrutare l’anima egli deve comprendere e partecipare. Deve esserci in lui come una immedesimazione nell’altro, che consiste nel tentativo di autotrasformarsi pari a quello dell’attore che si immedesima nel personaggio pur restando sè stesso”⁷. Come è stato sottolineato, “in questo movimento tecnico e umano insieme di risonanza interna con i vissuti dell’altro e contemporaneamente di capacità di rimanere obiettivo, si pone l’essenza del comprendere statico e, potremmo dire, dell’intero operato dello psicopatologo”⁵.

Se il comprendere statico riguarda la capacità di “presentificarsi” ciò che prova l’altro in un dato momento, e dunque ha a che vedere con la possibilità di concepire appieno i singoli fenomeni presenti nella coscienza del nostro interlocutore (compito della fenomenologia), il comprendere genetico opera mettendo in relazione tra loro i fenomeni mentali, illuminando su come essi “sorgono spontaneamente gli uni dagli altri, dall’interno, secondo un nesso comprensibile e tramite dei rapporti di senso”¹⁰. Jaspers stesso usa parole molto chiare al riguardo: “La fenomenologia ci fornisce una serie di frammenti, di elementi dello psichico realmente vissuto. Ci chiediamo immediatamente in quali *connessioni* essi siano. In alcuni casi *comprendiamo come lo psichico derivi con evidenza dallo psichico*. In questo modo, possibile solo rispetto allo psichico, comprendiamo come la persona aggredita diventi furiosa, l’amante ingannato diventi geloso, come da un motivo derivino una decisione e un fatto. Nella fenomenologia ci presentifichiamo singole qualità, singoli *stati*, comprendiamo in maniera statica, qui invece cogliamo il *derivare l’uno dall’altro*, comprendiamo *geneticamente*. Nel comprendere statico (*fenomenologia*) cogliamo per così dire la sezione trasversale dello psichico, nel comprendere genetico (*psicopatologia comprendente*) la sezione longitudinale”⁶.

Discussione

Nel paragrafo precedente sono stati definiti i concetti jaspersiani di spiegare e comprendere e si sono distinti il comprendere statico e quello genetico. Qui ci si occuperà di discutere le implicazioni epistemologiche di questi concetti, soffermandoci su alcune caratteristiche cardine che necessitano di essere esplicitate e valutate nelle loro specificità e nei loro limiti, anche nel confronto con le interpretazioni che gli sono state date nel dibattito psicopatologico successivo.

Il problema epistemologico

Per Jaspers l’atto di immedesimazione interiore che caratterizza il comprendere è molto diverso dalla percezione sensibile del materiale oggettivo. C’è qui una

prima distinzione fondamentale della fenomenologia jaspersiana, che si rivolge ai vissuti presenti nella coscienza, i quali per loro natura “non possono esser visti con gli organi di senso, ma possono esser colti solo attraverso l’immedesimazione nella psiche dell’altro, attraverso l’empatia, essi possono essere portati alla visione interiore solo grazie all’*esperienza vissuta* comune (*Miterleben*)”¹¹. Jaspers accorda alla “*interna presentificazione e intuizione dello psichico*”¹¹ uno statuto speciale. Ciò perché a questo tipo di intuizioni l’uomo ha un accesso diretto e immediato (in prima persona, come si usa dire oggi) che non necessita di costruzioni teoriche: “l’evidenza della comprensione genetica è qualcosa di ultimo [...] Essa ha la sua forza di convinzione in sé stessa”⁷. Qui però sorge un problema epistemologico rilevante su almeno due livelli. Il primo, più generale, è che molti potrebbero accusare “i teorici dell’empatia di aderire acriticamente a un modello cartesiano della mente, ai cui contenuti il possessore avrebbe un accesso privilegiato e incorreggibile e che l’osservatore esterno assumerebbe tramite un processo di pura immedesimazione”¹². Il secondo livello riguarda l’idea abbastanza diffusa che ciò che non è obiettivabile non è scientifico. Secondo i sostenitori di quest’idea l’empatia è un fenomeno tipicamente soggettivo e quindi non studiabile in modo scientifico. Ora, se è scontato che questa fosse la posizione degli psichiatri organicisti e degli psicologi scienziati (che infatti a più riprese, nel corso del ’900, attaccarono la non scientificità del comprendere jaspersiano), meno scontata è l’analoga critica mossa a Jaspers da psicopatologi a orientamento fenomenologico, per i quali il comprendere jaspersiano è un metodo soggettivo che “si sottrae in partenza alla possibilità che le sue conclusioni possano essere rigorosamente validate in un piano di obiettività scientifica”¹³. Affermare questa che oggi può apparire strana ma che allora era il supporto alla *pars destruens* di un’argomentazione volta a superare le difficoltà della psicopatologia soggettiva jaspersiana (fondata sul comprendere empatico) per approdare al “capire fenomenologico *obiettivo*” antropoanalitico¹³. A giudizio di chi scrive dei due livelli di problematicità quest’ultimo è meno rilevante, perché quello dell’obiettività è un mito scienziato che la moderna riflessione epistemologica ha superato⁵, e se si può discutere di come migliorare i metodi per raggiungere l’obiettivo di fondare scientificamente lo studio dei fenomeni soggettivi, resta però che tale esigenza è sostanzialmente valida ancora oggi¹⁴.

Comprensione razionale o affettiva?

In ambito anglosassone spesso il comprendere viene interpretato in chiave razionalistica, nel senso di comprendere le ragioni per cui una persona fa una determinata cosa, e

si tende a interpretare lo stesso Jaspers in questa chiave¹⁵. Per Jaspers, invece, se è vero che si può comprendere oggettivamente, come quando si comprende razionalmente il senso di una frase, o si comprende come una conclusione derivi dalle premesse secondo le regole della logica, tuttavia questa non è “una comprensione dello psichico”, perché può attuarsi “anche senza comprendere l’individuo che la enuncia, e persino senza pensare affatto a lui”⁷. Al contrario, il *Verstehen* di cui tratta la Psicopatologia Generale è comprensione affettiva (*ein fühlendes*): “Se però comprendiamo i contenuti di pensiero come scaturiti dagli stati d’animo, dai desideri, dai timori di colui che pensa, allora li comprendiamo solo in modo propriamente psicologico o *empatico*. Se il *comprendere razionale* conduce sempre solo all’osservazione che il contenuto di una mente è una connessione razionale interamente comprensibile senza la psicologia, il *comprendere empatico* ci conduce all’interno delle stesse connessioni psichiche. Se il comprendere razionale è solo uno *strumento* di *supporto* della psicologia, il comprendere empatico conduce invece alla *stessa psicologia*”⁶.

Il problema della giusta distanza

Il “mettersi nei panni dell’altro” che caratterizza l’empatia fino a che punto può arrivare? Deve essere totale e incondizionato, arrivando a sentirsi totalmente come l’altro, in una fusione e unità indistinta, oppure all’opposto bisogna guardarsi e difendersi da questa vicinanza che inquinerebbe la relazione terapeutica facendo perdere al clinico la sua obiettività? Ovviamente queste sono due posizioni estreme idealizzate, ma entrambe sono state a suo tempo sostenute (la prima dai pensatori romantici e da coloro che si occupavano di estetica a fine ’800; la seconda da molti analisti prima che le reazioni controtransferali fossero riabilitate da disturbo per la relazione a strumento terapeutico). Per Jaspers nell’atto di comprendere lo psicopatologo è come l’attore “che si immedesima nel personaggio pur restando sé stesso; deve assumere l’atteggiamento di un ascoltatore attento, che non intende esercitare violenza sull’altro e resta fondamentalmente obiettivo, senza farsi influenzare [...] Impassibilità e commozione procedono unite e non possono contrapporsi, mentre la fredda osservazione di per sé non vede nulla di essenziale. Soltanto insieme, mediante un’azione reciproca, possono portare alla conoscenza”⁷. La metafora è particolarmente ricca, perché l’attore per recitare bene il suo personaggio deve “calarsi nella parte”, e questo implica immaginare vividamente come potesse sentirsi in quel momento il personaggio rappresentato; ovvero calarsi nel suo contesto storico, sociale e culturale e farlo proprio, quasi rivendolo. Al contempo, mentre recita rivivendo le gesta del suo personaggio, l’attore rimane se stesso, non solo perché non delira (resta consapevole di essere l’attore e non il personaggio che interpreta), ma

soprattutto perché pur nel forte coinvolgimento del momento mantiene quel sufficiente distacco che gli consente di controllare e regolare al meglio il suo gesto tecnico. Il problema del giusto mezzo, dunque, in Jaspers non è la ricerca di un punto ideale lungo una linea continua che connette i due estremi della fredda obiettività e della fusione completa. Al contrario, per Jaspers l’empatia e l’obiettività sono due parti complementari entrambe necessarie, con ciò rendendo superata la critica che nell’atto di obiettivare (ad esempio formalizzando una diagnosi) lo psichiatra è reo di reificare il paziente perdendo la possibilità di instaurare una relazione umana.

L’incomprensibilità

È questo il punto che sin dalla sua formulazione ha sollevato aspre polemiche. Mentre la spiegazione causale è per sua natura illimitata (di qualunque relazione tra fenomeni si può cercare di trovare una relazione causa-effetto), con il comprendere “arriviamo ben presto ai *confini ultimi*, specialmente nella psicopatologia. Lo psichico emerge in noi come qualcosa di nuovo in una modalità totalmente *incomprensibile*, lo psichico segue allo psichico in un modo per noi *incomprensibile*. Si susseguono, non *derivano l’uno dall’altro*”⁶. Così, se posso comprendere le reazioni “normali” (come quando comprendiamo uno scatto d’ira o di aggressività come conseguenza di un’offesa) e le loro varianti “patologiche” (quando è l’intensità della reazione, ma non la comprensibilità delle motivazioni, a essere “*abnorme*”), diventa più difficile comprendere tutta una serie di “salti” formali nella genesi di diversi fenomeni psicopatologici (famosa, ad esempio, è la caratterizzazione jaspersiana della *incomprensibilità del delirio*). Non solo, anche passaggi normali della vita (ad esempio le tappe dell’evoluzione psichica normale, l’acquisizione e la perdita delle disposizioni mnemoniche, etc.) sono, dal punto di vista del comprendere jaspersiano, letteralmente *incomprensibili*. Dimentichi di questa sottolineatura sull’*incomprensibilità* di alcuni *normali* passaggi evolutivi umani, innumerevoli critici hanno attaccato il concetto di *incomprensibilità jaspersiana del delirio primario*, ritenendo che in questo modo si rendesse impossibile un avvicinamento umano al delirante, condannato a rimanere per noi un *alienus*. Eppure a ben guardare l’urto con il sentimento di *incomprensibilità* che ci coglie quando improvvisamente qualcuno ci disvela i suoi pensieri deliranti non significa necessariamente rinunciare a dargli un significato. Significa solo che noi non possiamo né presentificare in noi come ci si senta in quello stato (piano del comprendere statico), né ricostruire in noi il nesso motivazionale che rende comprensibile il passaggio dall’angoscia dello stato pre-delirante all’ingresso nel delirio (piano del comprendere genetico) senza immaginare un *salto* che spezzi la continuità.

I confini variabili del comprendere

Si è appena visto che non tutto è comprensibile. Non solo, i limiti del comprendere non sono fissi e determinati una volta per tutte. Infatti, ciò che oggi non è comprensibile dipende non solo da caratteristiche interne del fenomeno (ad esempio ci sono fenomeni più comprensibili come la reazione di rabbia a un'offesa e fenomeni meno comprensibili come sentirsi in uno stato d'animo triste senza poter dire perché), ma anche da altri aspetti non intrinseci e modificabili nel tempo. Tra di essi vi sono: a) il setting nel quale avviene il colloquio. Ad esempio, una cosa è visitare il paziente a studio con calma, avendo a disposizione tutto il tempo necessario, altro è vederlo in consulenza d'urgenza al pronto soccorso, in una stanza non idonea e avendo poco tempo a disposizione; b) la durata della relazione. Un fenomeno all'inizio incomprensibile può gradualmente acquisire una comprensibilità, man mano che il rapporto terapeutico si approfondisce e vengono alla luce nuovi dettagli. È stato sostenuto che ciò valga persino per l'incomprensibilità delirante, i cui limiti "slittano" a seconda della consistenza, profondità e durata del rapporto con la persona delirante¹⁶; c) le caratteristiche personali del paziente. È infatti indubbio che pazienti più intelligenti, colti e capaci di insight possano sia descrivere in modo più preciso ciò che altri riportano in modo vago, sia cogliere dettagli e relazioni importanti che aiutano nella comprensione del fenomeno; d) le caratteristiche personali dello psicopatologo, che può in generale essere più o meno empatico (per Jaspers "chi non ha occhi per vedere non può esercitare l'istologia; chi è recalcitrante o inadatto a presentificarsi lo psichico e a osservare in maniera vivente, non può concepire la fenomenologia")¹¹. Si può dunque dire che il limite del comprendere non è statico e dato una volta per tutte, ma dinamico e in parte modificabile.

Oltre il comprendere

Comunque sia, rimanendo all'interno del metodo jaspersiano è inevitabile che a volte si incontri il muro dell'incomprensibile. Riconoscerlo non è, come qualcuno ha voluto erroneamente vedere, l'abbandono di ogni velleità terapeutica o peggio di ogni possibilità di vedere l'altro come persona. Quello che però Jaspers indirettamente ci insegna è che per trascenderlo dobbiamo prima essere consapevoli del limite, e poi essere consapevoli della via che stiamo seguendo per procedere oltre.

Una prima via è sul piano naturalistico: lo psichico che non può essere compreso può sempre esser ridotto a elemento da correlare, come effetto, a una supposta causa somatica. È questo il punto contro cui da sempre si rivolgono critiche veementi alla psicopatologia jaspersiana, rea di aver gettato la fenomenologia nelle braccia dell'organicismo. Questo è però un giudizio perlomeno parziale, perché non tiene conto che per Jaspers se il passaggio al

piano della spiegazione è sempre possibile (non è cioè contraddittorio), tuttavia non sempre è utile, o perché non soddisfa la domanda che ci siamo posti, oppure perché *de facto* non è in grado di fornire una risposta (come quando alla domanda "qual è il meccanismo cerebrale che causa questo sintomo?" possiamo rispondere soltanto che al momento non è noto).

Una seconda via è quella del passaggio dal comprendere all'interpretare. Nonostante Jaspers avanzi serie critiche al metodo psicanalitico (da lui definito "comprendere come-se"), è però indubbio che c'è la possibilità di interpretare ciò che risulta incomprensibile facendo leva sull'inconscio. In questo caso, il fenomeno è *prima facie* non comprensibile, ma lo diventa alla luce della teoria psicodinamica di riferimento e in relazione agli altri elementi portati in analisi dal paziente. Anche qui il passaggio appare in linea di principio sempre possibile ma, fa notare Jaspers, troppo spesso oscura il "nocciolo pregevole di questo tipo di psicologia comprendente" con la formazione di false generalizzazioni e "pseudo-leggi" che danno la falsa impressione di spiegare il fenomeno, mentre in realtà si appoggiano su concetti incontrollabili⁶. È qui il caso di accennare che questo passaggio attraverso l'interpretazione riguarda oggi molti altri modelli interpretativi in psicoterapia, e anche la stessa comprensione antropofenomenologica. Ognuno di questi approcci è un superamento dell'incomprensibilità, ma solo a patto che si accetti di passare a un altro metodo incommensurabile rispetto a quello jaspersiano e che si accetti la teoria che fornisce la griglia interpretativa (sia essa una teoria psicodinamica, una cognitiva o una filosofica, l'essenziale è che l'interpretazione varrà sempre all'interno di quella cornice). C'è però anche un altro punto importante connesso all'interpretazione, vista non come salto su un altro piano per trascendere l'incomprensibilità, ma come elemento intrinseco allo stesso comprendere jaspersiano. Di questo si tratterà più avanti.

L'asimmetria della comprensione

Nell'interpretazione meccanicistica classica le spiegazioni causali hanno una caratteristica che doveva già essere implicita al tempo di Jaspers e che anni dopo Hempel e Oppenheim¹⁷ formalizzarono: la simmetria tra spiegazione e predizione. In altre parole, nelle scienze della natura da un lato partiamo dall'osservazione per arrivare alle leggi, e dall'altro lato una volta stabilite le leggi le si può usare per predire le future osservazioni. Esemplicando in ambito medico: una volta che ho scoperto che la malattia B è dovuta all'agente etiologico A, posso predire che *a parità di altre condizioni* tutte le volte che esporrò l'organismo ad A egli svilupperà B. Se ciò vale per lo spiegare, non vale invece per il comprendere. In quest'ambito, infatti, andando a ritroso io posso immedesimarmi in ciò che è

successo e comprendere che la persona che si era sentita offesa abbia reagito aggredendo chi l'aveva offesa. Ma se questa relazione in quelle date circostanze mi appare evidente, non è possibile trasformare questa evidenza nella base di una legge, perché la stessa persona in un altro momento, o un'altra persona al suo posto, avrebbe potuto reagire al sentirsi offesa non già aggredendo, ma magari ritraendosi, oppure mettendosi a piangere, rispondendo con sarcasmo, e così via. In altre parole, qui l'evidenza della relazione comprensibile non può fare da base ad alcuna legge scientifica che ne determini la prevedibilità in eventi futuri, perché non c'è nessun meccanismo noto su cui si basi.

Intuizione o interpretazione?

In quest'ultima parte si riprendono due temi già trattati per confrontarli e far emergere dei nuovi particolari che ci costringono a ripensare il comprendere. Si era parlato da un lato del problema epistemologico, ovvero di quale scientificità potesse pretendere il procedimento empatico proposto da Jaspers; dall'altro lato, di interpretazione come possibile salto metodologico dopo l'urto contro l'incomprensibile, come un modo per arrivare comunque a ipotizzare delle connessioni di significato tra eventi incomprensibili, ma a patto di cambiare piano metodologico. Qui invece l'intuizione empatica proposta da Jaspers e l'interpretazione si confronteranno sullo stesso piano, ovvero all'interno del comprendere stesso. Infatti, da un lato è indubbio che il comprendere di Jaspers si basi sulla presentificazione dei vissuti, che Jaspers definisce "Questo elemento ultimo completamente particolare, irriducibile, questo "portarsi a datità", "comprendere", "cogliere", "intuire" (*erschauen*), "presentificarsi", [che] deve essere esercitato" ¹¹. Come si era già detto, questa modalità di conoscenza essenzialmente affettiva di immedesimarsi in modo immediato, intuitivo ed evidente, che non necessita di particolari teorie interpretative e che Jaspers non sembra preoccupato di dover giustificare è epistemologicamente problematica. Infatti, messa così sembra qualcosa di cui non si possa rendere conto scientificamente e che si può solo praticare. Dall'altro lato, però, tra comprendere e interpretare viene indicata sì un'opposizione ("tanto più interpretiamo, tanto meno comprendiamo" ⁶), ma anche una sorta di iniziale complementarietà: "Parliamo di comprendere nella misura in cui ciò che viene compreso trova la sua piena espressione attraverso movimenti, espressioni, esternazioni linguistiche, azioni. Parliamo di interpretare quando servono solo punti di appoggio esigui per supportare di una certa probabilità le connessioni già altrimenti comprese nel caso precedente" ⁶. Insomma, è come se tra le due cose l'elemento che fa la differenza fosse la quantità e adeguatezza degli indici che sostengono la presentificazione, con l'interpretazione che subentra quando c'è biso-

gno di "riempire" le lacune dovute a "punti di appoggio" esigui. Nella versione finale della *Psicopatologia Generale* Jaspers pur mantenendo fermo che la comprensione si basa sui suddetti punti di appoggio, aggiunge però che "questa oggettività resta però sempre incompleta. Ogni comprensione di singoli processi *reali* rimane perciò sempre, più o meno una *interpretazione*" ⁷. Ci sembra che questo breve passo colmi definitivamente lo iato tra comprensione e interpretazione riportando quest'ultima nel seno stesso dell'immedesimazione empatica.

Conclusioni

Si è ricostruito il concetto di comprendere (*Verstehen*) nella *Psicopatologia Generale* di Karl Jaspers, cercando di metterne in luce le caratteristiche intrinseche e i punti problematici. Si è visto che il comprendere è una faccia della relazione che include la spiegazione (*Erklären*) come altro polo, il tutto all'interno di un pluralismo metodologico. Il *comprendere statico* è quell'atto di immedesimazione intuitiva che fa rivivere in noi il vissuto dell'altro (empatia). Il primo Jaspers traccia un parallelo tra il conoscere attraverso le sensazioni, alla base delle osservazioni delle scienze della natura, e il conoscere per empatia, alla base della fenomenologia. La prima modalità serve per conoscere gli oggetti, la seconda per conoscere i vissuti. Già qui è possibile vedere un primo punto problematico, perché da un lato la cosa è troppo semplice (come se nella conoscenza oggettiva ci si appoggiasse a un sensismo che non tiene conto delle problematiche epistemologiche che negli stessi anni la fenomenologia veniva mettendo in luce), mentre dall'altro lato è troppo oscura (l'atto di immedesimazione, di presentificazione *in noi* dei vissuti dell'altro fondandosi su una immediatezza e su una evidenza in sé che fanno della conoscenza in prima persona un ambito di indagine privilegiato di cui però diventa difficile rendere ragione scientificamente). Il paragrafo sull'interpretazione ha però offerto un'altra chiave di lettura facendo rientrare l'ermeneutica nel seno stesso del comprendere jaspersiano che così acquista una complessità che l'iniziale enfasi sull'immediatezza gli negava. Questa apertura all'ermeneutica nasce all'interno del testo jaspersiano, diversamente dai contributi della psicopatologia fenomenologica del '900 che hanno proposto l'ermeneutica come via per superare su un piano radicalmente diverso il limite jaspersiano dell'incomprensibilità. Il *comprendere genetico* rappresenta il secondo passo nell'esposizione jaspersiana, quando i vissuti vengono messi in connessione per capirne le motivazioni. Anche qui si è visto il parallelo con la controparte nelle scienze della natura, ovvero la spiegazione che collega cause ed effetti. Si è sottolineato che il comprendere genetico fornisce connessioni evidenti ma limitate su vari piani, perché: a) non tutto è comprensibile nella sua genesi; b) i limiti del

comprendere possono modificarsi e la distinzione tra ciò che è o non è comprensibile dipende da svariati fattori (non solo dalle caratteristiche interne del fenomeno studiato, ma anche da caratteristiche proprie dello psicopatologo e da altre legate alle modalità dell'incontro); c) il comprendere è metodologicamente asimmetrico, perché può ricostruire la connessione tra gli eventi a posteriori ma non può fornire leggi per previsioni scientifiche. Ciò detto, e pur con questi limiti, si è sostenuto che comprendere le motivazioni per cui una persona agisce/pensa/sente in un certo modo è essenziale per la psicopatologia¹⁴.

Concludendo, questa analisi ha riportato il concetto di comprendere all'ambito che gli è proprio, all'interno delle specificità e anche dei limiti della metodologia jaspersiana. Ciò ha avuto come primo effetto quello di rendere giustizia a un concetto a volte incompreso e più spesso abusato (come quando lo si è usato per appropriarsi di una origine jaspersiana per poi attaccarlo e dire che su quel punto si è andati oltre risolvendo le sue problematiche grazie ai progressi del nuovo approccio). La speranza è che questo scritto contribuisca a far riconoscere che se si resta coerentemente all'interno della cornice jaspersiana il concetto di comprendere non è più roba superata di puro interesse storico, ma un concetto ancora oggi vivo e che conserva insieme alla sua utilità anche le sue aporie, a tutt'oggi non superate e che necessitano di essere affrontate in modo più rigoroso. Il secondo effetto è di chiarire meglio alcune caratteristiche intrinseche al comprendere sinora poco enfatizzate.

Nell'insieme ci sembra che emerga un punto fondamentale. Il comprendere è una comprensione psicologica, attraverso l'empatia, di cosa fa/pensa/prova l'altro. Da sempre è stato interpretato come un mezzo per cogliere e poter studiare ciò che avviene nell'altro, e lo stesso Jaspers si è impegnato in questa direzione. A ben guardare, però, la comprensione non può concentrarsi sui fenomeni da studiare nell'altro senza considerare che ci dice qualcosa anche di chi li vuole comprendere. Insomma, la comprensione non è né nell'oggetto da comprendere né nel soggetto che vuole comprenderlo, *la comprensione è nella relazione*. In altri termini, la comprensione jaspersiana è un processo semiotico che emerge dall'interrelazione tra caratteristiche intrinseche del paziente e del fenomeno da studiare (che il metodo del comprendere dovrebbe consentire di cogliere e delineare) e dell'interlocutore (che coglie anche in base alla sua disponibilità e capacità). Gli psicopatologi coerenti con l'idea originaria che il loro ruolo, come quello dei primi alienisti, sia di essere dei botanici della psiche che devono descrivere e classificare nel modo più preciso possibile le caratteristiche fenomeniche delle malattie mentali, costoro continueranno a sentire con disagio la scarsa oggettività del metodo di Jaspers. Gli altri, più aperti a considerare che molti dei concetti della psicopatologia non sono univoci e che il loro senso dipen-

de dalle dinamiche di attribuzione del significato all'interno di relazioni umane, potranno considerare l'utilità del comprendere jaspersiano e al contempo approfondire lo studio dei suoi limiti intrinseci alla ricerca di modelli epistemologici e interpretativi sempre più adeguati.

Bibliografia

- 1 Aragona M. *Endogeno, psicogeno e organico: analisi storica e filosofica di una distinzione classica della psichiatria continentale*. *Psicoter Sci Um* 2009;XLIII:343-64.
- 2 Rizzolatti G, Sinigaglia C. *So quel che fai*. Milano: Raffaello Cortina 2006.
- 3 Iacoboni M. *I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri*. Torino: Bollati Boringhieri 2008.
- 4 Aragona M, Puzella A. *Come cambia l'empatia per il dolore nelle neuroscienze: influenze reciproche tra piano concettuale e sperimentazione. Una revisione critica della letteratura sulle neuroimmagini funzionali*. *Giorn Ital Psicopat* 2010;16:309-20.
- 5 Aragona M. *Il mito dei fatti. Una introduzione alla filosofia della psicopatologia*. Roma: Crossing Dialogues 2009.
- 6 Jaspers K. *Psicopatologia generale (1913)*. In: Jaspers K, editor. *Scritti psicopatologici*. Napoli: Guida 2004, pp. 81-126.
- 7 Jaspers K. *Psicopatologia generale, VII Edizione (1959)*. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore 1964.
- 8 Jaspers K. *Eifersuchtswahn. Einer Beitrag zur Frage: «Entwicklung einer Persönlichkeit» oder «Prozess»? (1910)*. In: Jaspers K, editor. *Gesammelte Schriften zur Psychopathologie*. Berlin: Springer 1963, pp. 85-141.
- 9 Achella S. *Nota introduttiva*. In: Jaspers K, editor. *Scritti psicopatologici*. Napoli: Guida 2004, pp. 67-79.
- 10 Cantillo G. *Introduzione a Jaspers*. Roma-Bari: Laterza 2001.
- 11 Jaspers K. *L'indirizzo fenomenologico in psicopatologia (1912)*. In: Jaspers K, editor. *Scritti psicopatologici*. Napoli: Guida 2004, pp. 27-50.
- 12 Pagnini A. *Introduzione. Prolegomeni a una medicina come scienza*. In: Pagnini A, editor. *Filosofia della medicina*. Roma: Carocci 2010, pp. 17-47.
- 13 Cargnello D, Callieri B, Bovi A. *La psicopatologia è davvero in crisi?* *Arch Psicol Neurol Psichiat* 1965;26:492-521.
- 14 Aragona M. *The study of subjective experience as a scientific task for psychopathology*. *J Eval Clin Pract* 2012;18:155-6.
- 15 Thornton T. *Meaning, understanding and explanation. Part IV: the multi-level model of explanation and psychiatry*. <http://sites.google.com/site/drtimthornton/courses/meaning-understanding-and-explanation/the-multi-level-model-of-explanation-and-psychiatry> Accesso effettuato il 15 maggio 2012.
- 16 Ballerini A. *La incompresa "incomprensibilità" di Karl Jaspers*. *ATQUE Materiali tra filosofia e psicoterapia* 2000-2001;22:7-18.
- 17 Hempel CG, Oppenheim P. *Studies in the logic of explanation*. *Phil Sci* 1948;15:135-75.